

L'INIZIATIVA DOPO IL ROGO

Venere degli stracci scatta la raccolta fondi obiettivo 200 mila euro anche per la vigilanza

di Tiziana Cozzi

Il sindaco lo aveva annunciato poco dopo il rogo: «L'opera di Pistoletto sarà rifatta». E infatti, a poche ore dalla distruzione della Venere degli Stracci, scatta la raccolta pubblica. L'opera ha un valore di circa 130mila euro ma il Comune punta a raccoglierne 200mila, un surplus necessario per il trasporto, la sicurezza e la vigilanza. Un servizio aggiuntivo quanto necessario, vincolato però alla quantità dei fondi che si incasseranno. Sarà l'associazione L'Altra Napoli onlus di Ernesto Albanese, con la collaborazione di Antonio Lucidi (presidente Sanitansamble) ad occuparsene concretamente, supportata dal patrocinio del Comune di Napoli.

Il Teatro San Carlo organizza

Se ne occuperà
l'associazione
“L'Altra Napoli onlus”
di Ernesto Albanese
con il patrocinio
del Comune

una serata speciale per la raccolta fondi dedicati alla ricostruzione della Venere. Il 29 luglio alle 20 si terrà uno spettacolo di danza “Balanchine/Petipa” con il Balletto e l'Orchestra del San Carlo (biglietto speciale 20 euro platea, 1 e il ordine di palchi, 15 per il terzo e quarto ordine di palchi e balconata).

Associazioni, imprenditori, privati cittadini si sono già fatti avanti per contribuire. Tra gli altri, il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci (per ora a titolo personale), il presidente della camera di commercio Ciro Fiola, il sindaco di Ercolano Ciro Buonajuto, la Confapi Napoli. Poche ore dopo la Venere ridotta in cenere è arrivata un'offerta particolare: il consorzio tessile campano e nazionale del recupero indumenti usati.

«Il nostro distretto - ha affermato Giuseppe Valletti, presidente di Ariu (associazione recuperatori indumenti usati) - collaborerà alla ricostruzione dell'opera, fornendo sia il materiale tessile necessario, che partecipando ai costi di realizzazione». L'opera era assicurata con un atto di affido al Comune, avrebbe dovuto restare in piazza

Distruzione

In molti anche ieri davanti all'opera distrutta



Municipio fino a ottobre, con possibilità di proroga fino a dicembre di quest'anno, almeno questo era l'accordo con la Fondazione Pistoletto. L'impegno di spesa assunto dal Comune ammontava a 168mila euro, di cui 146mila finanziati da Città metropolitana, circa 22mila euro dall'imposta di soggiorno. La statua, in due settimane, ha col-

lezionato selfie con i turisti di tutto il mondo.

Intanto continua la processione di persone davanti allo scheletro dell'opera data alle fiamme.

Ieri qualcuno ha lasciato vecchi indumenti davanti alla recinzione dell'opera. «Questi bei gesti sono l'altra faccia di questa città - sorride Laura Di Crescenzo - che com-

Scopri i nuovi confetti 2023



Confetti maxtris®



Enzo Miccio
testimonial ufficiale

Events & Moments



Il caso

La richiesta di Pistoletto: “Voglio incontrare quel clochard”

di **Conchita Sannino**

«Non so se sia possibile con una vicenda giudiziaria in pieno corso, non so tra quanto tempo. Ma sarebbe interessante, forse giusto, incontrare la persona che ha dato fuoco alla Venere». Un maestro che chiede di incontrare il devastatore della sua opera. Una città che fa a gara per rivedere quell'installazione in piazza. E lui, Simone Isaia, 32 anni appena, arrestato dopo dieci ore, sospettato dalla polizia d'essere l'unico artefice del rogo, in una cella di Poggioreale. Che sembra non occuparsi di cosa succede intorno a lui. Isaia, nato a Posillipo, scuole a Casalnuovo, poi vissuto a Milano, a Roma, e in giro per l'Italia, comparirà stamane dinanzi al giudice per le indagini preliminari. È accusato di incendio e di distruzione di un'opera artistica. Rischia fino a 7 anni per il reato più grave, il primo. E sarà il gip a stabilire se convalidare il fermo. E se scarcerare o meno un uomo affetto da evidenti patologie psichiche.

Il giorno dopo, però, si apre con la richiesta del maestro Michelangelo Pistoletto. Neanche tanto imprevedibile, per chi ne conosce l'inesauribile, sensibile curiosità. Un'idea affidata, con riserbo e tatto, a chi potrebbe valutare, solo dopo i primi esiti giudiziari, se vi fossero le condizioni per instaurare un primo anche indiretto contatto con il giovane “armato” di accendini.

L'autore della *Venere degli stracci*, l'opera installata solo venti giorni fa in piazza Municipio e incen-

Oggi l'interrogatorio del senza fissa dimora accusato di aver appiccato il fuoco all'opera. Che continua a negare: “Non sono stato io”

diata dall'attimo folle di un raid, non intende comunque turbare la naturale evoluzione «dell'attività della giustizia». Ci sarà tempo. Ma esiste il desiderio di stendere un filo tra due mondi lontani, tra l'arte per come era stata offerta alla fruizione dell'intera comunità e il gesto di chi ha voluto negarla a tutti, anche e forse innanzitutto a se stesso. Così, mentre da più parti cresce la mobilitazione e l'invito alla solidarietà, resta un dubbio. Avrebbe davvero senso rimettere al suo posto una statua con la mon-

tagna di stracci identica a quella di prima?

Oppure, in qualche modo, la Venere che si pensa di far riapparire a Napoli potrebbe portare qualche segno della violenza subita e condivisa? L'arte getta comunque lo sguardo oltre ogni steccato. Si fa interprete delle crisi che divampano, e dei bisogni che denunciano. È quanto chiede di indagare Pistoletto, anche attraverso il semplice desiderio di incontrare o ascoltare quel giovane accusato di reati gravi.



▲ **Artista** Michelangelo Pistoletto

Oggi, dinanzi al gip Ambra Cera-bona, scorrerà il micro-film di quell'attentato all'arte. Pochi minuti, un'azione fulminea e, a quanto parte, del tutto solitaria documentata dalle immagini della videosorveglianza. Una sequenza veloce: ecco l'uomo che si avvicina alla statua, si concentra sugli stracci e cerca di danneggiarla. Sembra voglia strappare alcuni di quei panni, gettarne a terra, ma non ci riesce. Allora si sposta, armeggia con qualcosa tra le mani: gli investigatori della Mobile sospettano che abbia cosparsa l'enorme massa di tessuto con liquido infiammabile. Poi torna sotto la massa, con più decisione: è lì che appiccherebbe il fuoco, con un semplice accendino. Poi schizza via. Un fotogramma - rivelatosi prezioso per le successive ricerche, presso i dormitori - inquadra Simone mentre, con una maglia chiara a giro maniche, il corpo in torsione, il volto teso, scappa e si gira verso il rogo per controllare dove vadano le fiamme. È da quella foto che alcuni membri delle associazioni del terzo settore lo hanno riconosciuto: è così che la Squadra Mobile lo ha rintracciato e fermato alla mensa dei poveri, presso la Basilica del Carmine.

Un uomo segnato dalla vita in strada, Simone. Senza una casa né un'occupazione da troppo tempo. Che continua a negare. «Non sono stato io. Non ho commesso niente, faccio solo la mia vita». In tasca aveva 5 accendini. E non sa ancora che un grande artista, il padre della Venere che non c'è più, vorrebbe incontrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

L'arte pubblica ha un valore solo se i servizi funzionano

di **Eugenio Mazzarella**

nel “chiuso” della bellezza - il Museo, la parte dal mondo che rappresenta - dalla bruttezza del mondo che mettiamo in opera quotidianamente nel nostro fare. Esposta en plein air, ingrandita a dismisura perché sia un segno visibile nel vuoto di una piazza, è fuori scala, in ogni senso. Il suo incendio è paradossalmente più espressivo, più “artistico” - nel senso di più “rappresentativo” - della sua fruizione pubblica, della sua esposizione, risemantizzata dall'incendio come un decoro che non tiene.

L'arte a questo mondo, in questo mondo determinato, in una società in autocombustione per dirla con Pistoletto, è fuori scala, il mondo non lo salva. Questo sembra dirci la “provocazione artistica” (inintenzionale, visto l'autore) dell'incendio. Per salvare il mondo con buona pace di artisti e poeti ci vogliono

altre “arti”, altre “poiesi”: l'arte politica, l'arte amministrativa, l'arte civile di un'etica pubblica condivisa. L'arte degli artisti può decorare tutto questo e nella migliore delle ipotesi enfatizzare di un luogo la bellezza, ma non può produrla, sarebbe velleitario; né sostituirla, sarebbe autoconsolazione insincera. Uditte, uditte: la distruzione dell'opera d'arte in un contesto degradato è più espressiva, della realtà, della sua collocazione in quel luogo; è come se all'arte si togliesse la foglia di fico della sua funzione ideologica. Ormai da tempo i decori di pregio li musealizziamo, esponendone copie nei contesti d'origine, che non ne tutelano più la possibilità pubblica, per salvare almeno l'«originale». Il punto è che la vera “arte” che serve a una città è la sua ecologica

abitativa, cioè un'antropizzazione quotidiana compatibile con la sua storia e i suoi luoghi, con il suo genius loci. Lo scandalo dell'incendio della Venere di Pistoletto ci offre un'opportunità riflessiva: ci aiuta a ripensare il rapporto tra l'arte e la città, che è il rapporto tra l'arte della città, l'arte di fare la città (in pittura ne ha fatto allegoria l'affresco del Lorenzetti del Buongoverno nel Duomo di Siena), e l'arte, la bellezza che la può decorare. A Napoli abbiamo avuto già in passato una generosa utopia dell'inversione degli addendi, con le stazioni d'arte della metropolitana, che la faranno davvero diventare la più bella metropolitana del mondo quando ci saranno treni che passino ogni due minuti, così da restituire alle stazioni dell'arte la funzione di decoro che enfatizza la bellezza ingegneristica e trasportistica della metro, la bellezza della bontà (endiadi platonica per gli addetti ai lavori) della sua funzione urbana. Sarà anche un discorso politicamente poco corretto, ma è un discorso inevitabile se vogliamo salvare, ammesso che siamo ancora in tempo, le nostre città d'arte dalla gentrificazione dalla loro riduzione ad esperienze vissute di qualche giorno per i turisti e ad alienazione quotidiana per chi ci vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pensano chi non riesce ad apprezzare le cose che ha».

Scuote la testa Paola Barletta: «Avevamo avuto lo slancio della rinascita, c'è molto orgoglio tra noi napoletani. Ma siamo diventati cenere tante volte, anche stavolta rinasciamo. Siamo felici che il sindaco Manfredi abbia annunciato la ricostruzione dell'opera».

**Il 29 luglio alle 20
il San Carlo
organizza
una serata speciale
per la ricostruzione**

È venuta a vedere da vicino i resti del rogo Gaia, 13 anni: «Non capisco il significato di questo gesto, anche se rifaranno l'opera, ci sarà una nuova Venere che porterà il marchio di questo gesto così feroce. Non è possibile dimenticare».

Nunzia Vitrone è amareggiata: «L'opera era bella, da capire, ora per me è una ferita troppo profonda. Spero, come si dice, che sia stata una persona inconsapevole a macchiarsi di questa colpa, Napoli non è così, non merita questo». È incredulo Paolo «uno sfregio alla città» Per Elvio De Blasi è «il segno di un profondo disagio sociale». «È l'episodio più eclatante della scarsa attenzione alle opere d'arte» commenta Mario Perrotta, ingegnere - sono stato spesso a New York e per chi ci vive opere d'arte del genere sono elemento di orgoglio. Il disagio del clochard di piazza Municipio è lo stesso che esiste anche a New York esiste ma lì non accade, perché?». La coppia di giovani turisti greci si meraviglia, continua a chiedere «Why?», tanti gli stranieri che si fermano davanti alla recinzione. Don Luca Giudici, della parrocchia di Baranzano è appena arrivato da Milano con un gruppo di giovani, illustra a parole la bellezza delle statue andate in fumo, davanti al mucchio di ceneri: «È come non aver riconosciuto un segnale di speranza. Invece l'opera dimostrava il contrario, chi è ridotto di stracci non può essere escluso dalla bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA